

Meno tasse sui redditi più bassi fino a 15 mila euro aliquota ridotta. Calo al 20%. Pensionati sotto 1.500 euro, conti correnti gratuiti

ROMA - Insieme al decreto sulla semplificazione fiscale, con il quale arriverebbero anche alcune novità sugli studi di settore, il governo potrebbe presentare venerdì prossimo un nuovo testo di legge delega per la riforma fiscale da presentare al Parlamento. Nel quale scrivere a chiare lettere il principio secondo il quale le somme che saranno recuperate all'evasione fiscale dovranno essere destinate alla riduzione delle aliquote Irpef, a cominciare da quella che grava sul primo scaglione di reddito, portandola dal 23 al 20%.

Del resto, la delega per la riforma fiscale presentata lo scorso luglio dal governo Berlusconi, all'esame delle commissioni Finanze di Camera e Senato che devono ancora esprimere un parere, è stata già in parte superata. Alcune misure del decreto legge salva Italia varato dal governo Monti, ad esempio, hanno anticipato i meccanismi della nuova fiscalità d'impresa, in particolare con l'introduzione dell'Ace, l'Aiuto alla crescita economica. Da quando la delega è stata presentata, poi, sono cambiati i regimi dell'Irap, con gli sgravi introdotti sempre dal salva Italia, e dell'Iva, con l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21% deciso dal governo Berlusconi.

E poi c'è da tener conto dei nuovi orientamenti del Parlamento, che non manca di dire la sua, come ha fatto ieri, dove Pd e Pdl hanno concordato un emendamento al decreto legge sulle liberalizzazioni per rendere gratuito per legge il conto corrente bancario per i pensionati con gli assegni più bassi, fino a 1.500 euro.

Sul Fisco, non più tardi di dieci giorni fa, il governo Monti ha dato parere favorevole alle mozioni di tutti i partiti di maggioranza, che sono state approvate e che lo impegnano in alcune direzioni precise. Così, nel nuovo esecutivo, è maturata l'idea di rimettere mano alla delega prima di dedicarsi alla messa a punto dei decreti legislativi per l'attuazione della riforma.

La nuova delega

Un testo definito non c'è ancora, ma si lavora soprattutto sugli aspetti della fiscalità d'impresa e del contrasto al sommerso. L'obiettivo è quello di vincolare in qualche modo le somme recuperate all'evasione alla riduzione della pressione tributaria, a partire dalla riduzione della prima aliquota Irpef, quella del 23% che si applica ai redditi compresi tra i 7 e i 15 mila euro. In prospettiva dovrebbe scendere al 20%, sempreché il governo Monti confermi l'impianto del precedente esecutivo (tre aliquote al 20, 30 e 40%), beneficiando così l'intera platea dei contribuenti italiani. Un'altra strada, alternativa alla riduzione dell'aliquota più bassa dell'Irpef, sarebbe quella di agire sulle detrazioni. In questo caso i proventi della lotta all'evasione potrebbero essere convogliati in un fondo, che l'anno successivo sarebbe messo a servizio del finanziamento di nuove o maggiori detrazioni fiscali.

Altre modifiche riguarderanno la parte della delega sulla fiscalità d'impresa e in quest'ambito dovrebbe trovare una nuova definizione il cosiddetto «abuso del diritto». In sostanza, una distinzione netta tra quei comportamenti dei contribuenti che sono volti ad aggirare gli obblighi e i divieti dell'ordinamento tributario, da quelli che configurano, invece, un risparmio di imposta legittimo. Nel nuovo testo della delega, sempre per quanto riguarda il capitolo delle società, il governo potrebbe inserire anche delle norme quadro, cui dare attuazione come a tutto il resto con i decreti legislativi, sui termini dell'accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate, ma anche sul regime tributario delle perdite.

Nella nuova delega che il governo sta mettendo a punto potrebbe trovare spazio anche la riforma del catasto dove, a livello locale, esistono sperequazioni macroscopiche, tornate ad accentuarsi con la reintroduzione della tassazione patrimoniale della prima casa.

Studi più flessibili

Nel frattempo, prosegue la messa a punto del decreto sulle semplificazioni fiscali, anch'esso atteso venerdì prossimo. E in questo provvedimento potrebbe trovare spazio anche un ammorbidimento delle norme sugli studi di settore, così da renderle applicabili già per le dichiarazioni 2011. Dovrebbe aumentare, in buona sostanza, la soglia di «tolleranza» dell'amministrazione fiscale tra il reddito dichiarato negli studi di settore dai contribuenti e quello accertato. Oggi se la differenza supera il 10% scatta anche l'accertamento induttivo, e questa soglia potrebbe essere elevata, forse al 15%.

Con il decreto semplificazioni dovrebbero arrivare anche nuove norme per contrastare l'evasione. Come i nuovi meccanismi per la messa a punto delle liste di contribuenti da sottoporre alle verifiche fiscali del redditometro, tra i quali potrebbero finire, ad esempio, tutti i commercianti colti in infrazione nell'emissione degli scontrini fiscali, o quelli che incorrono nel sequestro di merci contraffatte. Sempre nel filone delle misure antievasione si inseriscono anche l'aumento delle sanzioni per l'esportazione illegale di capitali all'estero e la nuova, probabile, stretta alle compensazioni Iva automatiche.

Altre misure serviranno a rendere più semplice la vita ai contribuenti. Il Fisco, ad esempio, sarà un po' più tollerante nell'accoglimento delle domande di accesso delle imprese ai regimi agevolati, così come nei confronti di quelle che, pur risultando morose con il Fisco, hanno concordato e stanno onorando il pagamento rateizzato. Fino a oggi queste imprese sono escluse dagli appalti pubblici, ma con le modifiche previste dal decreto potranno rientrare in ballo a pieno titolo. Dovrebbe salire da 16 a 30 euro anche la soglia dei debiti fiscali al di sotto della quale l'Agenzia delle entrate non procederà ad effettuare accertamenti, purché l'infrazione, anche se piccola, non sia ripetuta sistematicamente nel tempo. Nel decreto di venerdì ci saranno poi i chiarimenti sull'Imu, con la precisazione che lo sconto forfettario di 200 euro (più 50 per ogni figlio sotto ai 26 anni) potrà essere applicato per una sola abitazione per ciascun nucleo familiare. Ed è possibile che il governo si spinga a ridurre anche la quota degli acconti Ires dal 100 al 98,5%, stabilendo anche la possibilità di rateizzarli in quattro rate anziché in due. In tempi di crisi, è una misura che aiuterebbe le imprese lasciando loro una maggior liquidità in cassa.